

Questioni di paternità. Studi umanistici e profitti perversi

LUISA ACCATI

Le difficoltà della scuola

Dall'inizio della crisi nel 2008 assistiamo in Europa e negli Stati Uniti a tagli alla scuola e all'università che colpiscono specialmente le materie umanistiche. La ragione sarebbe che questi studi non porterebbero i profitti procurati, invece, dalle cosiddette scienze esatte: fisica, ingegneria, chimica, biologia e tecnologie relative. Sull'argomento ha scritto con acume Martha Nussbaum.¹ La libertà di pensiero – dice – viene scoraggiata, perché si persegue solo l'aumento costante del profitto. Coloro che formano i quadri destinati alla produzione redditizia non vogliono saperne di materie letterarie e artistiche. In “un'istruzione finalizzata soltanto alla crescita economica” le lettere e le arti “apparentemente non servono al successo economico, personale o nazionale che sia. [...] L'ottusità morale è necessaria per realizzare programmi di sviluppo economico che ignorano le diseguaglianze”.²

Nussbaum contrappone a questo atteggiamento l'importanza delle materie umanistiche nella formazione del *cittadino democratico*. Una scuola che abbia come modello la maieutica socratica mette l'allievo in grado di ragionare con la propria testa e fa emergere le capacità di ogni singola persona: “Prima di elaborare un progetto di istruzione, dobbiamo capire quali

1. M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (2010), trad. di R. Falcioni, il Mulino, Bologna 2011.

2. Ivi, p. 40.

sono i problemi che incontriamo nel formare gli studenti come cittadini responsabili”. In primo luogo la tendenza degli studenti a cui un insegnante si trova confrontato è quella di formare delle gerarchie, dei rapporti di dominio di un gruppo su un altro, per esempio “la bipartizione del mondo fra il ‘puro’ e l’‘impuro’, cioè la costruzione di un ‘noi’ che siamo senza macchia, e di un ‘loro’ che sono sporchi, cattivi e contaminanti”.³ Gli studi umanistici fanno maturare le capacità e non vi è contraddizione fra l’immaginazione e la buona economia: “Una buona capacità di immaginazione è un pilastro di una cultura degli affari veramente prospera. L’innovazione richiede intelligenze flessibili, aperte e creative”.⁴

L’ipotesi di Nussbaum che l’educazione orientata solo al profitto economico miri a rendere le persone obbedienti e poco critiche è senz’altro convincente, ma non dobbiamo scartare l’ipotesi per cui i governanti che propongono un tipo di istruzione tecnocentrica non abbiano i mezzi per capire l’importanza dell’educazione umanistica. E questo ci porta a considerare l’ipotesi che le scienze umanistiche non abbiano saputo del tutto adeguarsi alle esigenze della modernità, non siano state capaci di farsi sentire per non essere del tutto uscite da una concezione elitistica della cultura, non priva di intenzioni gerarchizzanti e di contrapposizioni fra “puri” e “impuri”. La mia ipotesi è che manchi un lavoro di adeguamento alle condizioni della realtà storica.

Le argomentazioni di Nussbaum, per esempio, mettono giustamente in luce lo spreco di risorse, ma avallano l’ipotesi che il profitto sia qualcosa di negativo e pertanto non sia un buon obiettivo della ricerca e della scuola; studiare per fare soldi è contrapposto a studiare senza scopo di lucro, e infatti il suo libro si intitola *Non per profitto*. Purtroppo questa contrapposizione allontana dagli studi umanistici: a nessuno piace l’idea di rimanere povero o con poche risorse. Se la scelta è fra essere

3. Ivi, p. 52.

4. Ivi, p. 126.

senza un soldo e colto oppure ricco e ignorante, è inevitabile che finisca per prevalere la seconda ipotesi, se non altro per istinto di sopravvivenza.

Da dove viene la contrapposizione ignoranza-profitto, conoscenza-povertà? Fra Socrate e il nostro tempo, gli studi umanistici sono stati praticati per lunghi anni nei monasteri dove appunto i valori di riferimento erano la povertà e la castità. La povertà come “vera ricchezza”, come narcisistica capacità di fare a meno delle cose e la castità come “vera fertilità”, come narcisistica capacità di fare a meno della banalità della vita umana.⁵ In questi luoghi viene preferita la vita spirituale eterna e immortale come quella divina. Il punto di partenza di questa logica è la castità, cioè il rifiuto della paternità.

Ricchezza spirituale e ricchezza materiale

Il disprezzo per la ricchezza del pauperismo cristiano è una forma di disprezzo per il padre, infatti ha la sua origine nel disprezzo per la fertilità umana limitata e mortale, contrapposta alla fertilità spirituale illimitata e immortale. La famiglia sacra cattolica, che in Italia concorre alla formazione della famiglia psichica, alimenta due romanzi familiari fra loro complementari, diffusi nell’infanzia. Il primo racconta che il padre non è il marito della madre, ma un personaggio che per lei non conta. I bambini sono possessivi e vogliono la madre tutta per sé. L’immaginario sacro dà spazio a una seconda fantasia infantile, legata alla prima, quella di discendere da un personaggio straordinario, non da un uomo qualsiasi ma da un dio. Anche questa fa parte del narcisismo infantile e della trionfante sensazione del bambino di essere il piccolo dio venuto al mondo per la gloria di sua madre. Entrambe queste fantasie sono basilari e complementari nel simbolico religioso cristiano-cattolico e sono il risultato dell’immaginazione di un gruppo di uomini, gli ecclesiastici, che dal XII secolo a oggi, rinunciano alla paternità per dedicarsi

5. Cfr. B. Grunberger, *Il narcisismo. Saggio di psicoanalisi* (1971), trad. di F. Barale e S. Ucelli di Nemi, Einaudi, Torino 1998, in particolare pp. 252-265.

al sacerdozio.⁶ Sul piano storico-politico la riforma gregoriana è stata una divisione di compiti fra uomini-padri che mettono a frutto la vita umana e la ricchezza materiale e uomini-figli che si dedicano al servizio divino e alla vita spirituale. La “castità” e la “povertà” accettate dagli ecclesiastici non sono state senza contropartita. In cambio, infatti, gli ecclesiastici acquistano l’egemonia sul simbolico relativo alla madre (la teologia mariana)⁷ e dunque sulla fertilità e sulla ricchezza che l’accompagnano. Fatta questa considerazione non stupisce che, fra le tante fantasie dei bambini, le due in questione svalutino il padre e l’unione carnale, spostando nella vita adulta un narcisismo infantile che, passati i primi anni di vita, non avrebbe più ragione di esistere.

L’esclusione dal matrimonio e dalla ricchezza materiale alimentano il perdurare di esigenze infantili. Gli ecclesiastici non hanno figli (sono casti) e non hanno ricchezze (sono poveri), e proprio perché non sono coinvolti nelle cose mondane fanno le norme della fertilità e della ricchezza, oltre a essere in rapporto gerarchico di superiorità morale rispetto agli altri uomini e alle donne, incapaci di fare a meno di sessualità e ricchezza. In sostanza gli uomini-padri devono rispondere a un gruppo di uomini-figli della loro condotta in materia di relazioni di fertilità e ricchezza. Ma perché fondare

6. F. Kempf, *La riforma gregoriana*, in H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa* (1968), trad. di G. Mion, Jaca Book, Milano 1992, pp. 455-521 e 549-610. La superiorità morale del celibato e la divisione fra celibi e sposati è stata poi ribadita al Concilio di Trento: “Si quis dixerit, statum coniugalem anteponendum esse statui virginitatis vel celibatus, et non esse melius ac beatius, manere in virginitate aut coelibatu, quam iungi matrimonio: a. s.”, *Concilium Tridentinum, Tomus Nonus. Concilii Tridentini actorum pars sexta, sessio octava* (XXIV), 11 novembris 1563, Friburgi-Brisgoviae 1923, p. 729.

7. Sull’identificazione di Ecclesia con Maria e la contrapposizione con Sinagoga vedi B. Blumenkranz, *Juifs et chrétiens dans le monde occidental, 430-1096*, Peeters, Paris-Louvain 2007; Id., *Le juif médiéval au regard de l’art chrétien*, Études augustiniennes, Paris 1966. Strumento di diffusione della teologia mariana è l’iconografia, che ci mostra un progressivo venir meno delle figure maschili intorno alla Vergine: dal Medioevo all’età moderna sia Giuseppe che Gioacchino suo padre spariscono, cfr. fra gli altri G. Kaftal, *Iconography of Saints in the Painting of North-East Italy*, Sansoni, Firenze 1978; E. Mâle, *L’art religieux après le Concile de Trente. Étude sur l’iconographie de la fin du XVII^e siècle, du XVIII^e et du XIX^e siècle*, Colin, Paris 1932; L. Réau, *Iconographie de l’art chrétien*, PUF, Paris 1955; K. Schreiner, *Vergine, Madre, Regina. I volti di Maria nell’universo cristiano* (1994), trad. di C. Miglio, Donzelli, Roma 1995. Vedi anche C.J. Ara Gil, F.J. de la Plaza Santiago, M. Meléndez Alonso (a cura di), *Inmaculada*, Fundación “Las Edades del Hombre”, Madrid 2005.

la società su un rovesciamento dell'ordine cronologico generazionale, mettendo il figlio prima del padre? Per fare del possesso (della madre e della ricchezza) un sostituto del godimento (della moglie e della ricchezza) o, se si vuole, per fare del possesso un godimento migliore dell'uso. Quel che conta è dominare l'oggetto, non dipendere da lui nemmeno per il godimento.

Questo immaginario di ossessione del controllo e del dominio passa periodicamente all'atto in quanto è un fattore strutturale della cultura, sempre presente nel contesto, insegnato dalle scuole confessionali, mai consapevolmente elaborato per superarlo. La crisi in cui ci troviamo è un esempio di passaggio all'atto. Coloro che gestiscono le regole della ricchezza non fanno più riferimento a beni concreti, ma si arricchiscono vendendo e comprando oggetti virtuali, commerciando debiti, facendo scendere e salire buoni di un tesoro che non esiste più. Il capitalismo finanziario ha mandato in rovina il capitalismo produttivo. Le regole astratte della ricchezza, quelle dei figli-innanzitutto, hanno la meglio sulla materialità dei beni e della fertilità paterne. È la disfatta del mondo del padre reale laico, delle sue fabbriche, delle sue merci, dei suoi beni. Come siamo arrivati a questo punto e perché la scuola pubblica e gli studi umanistici sono sotto tiro? La cultura occidentale ha usato l'immaginario della famiglia nel sacro ed è decodificando il sacro che si possono recuperare strumenti critici per capire la disfatta del padre laico. Dopotutto la storia è una successione di conflitti generazionali.

La storia come conflitto generazionale

In concreto il padre ha il potere di fare un figlio, ma non ha l'autorità per dire se era o non era accettato dalla madre al momento del concepimento. La madre non ha il potere di imporre un figlio al padre, però ha l'autorità per dire ai figli se l'unione è stata violenta o accettata, se il padre è un uomo buono o cattivo, degno di rispetto o soltanto di timore. In altri termini se il padre sia autorevole o autoritario dipende dalla qualità della relazione padre-madre, in cui decisivo è il messaggio che la madre fa arrivare ai figli. Analogamente accade nel simbolico cristiano, strettamente modellato sulle relazioni di parentela. Il sovrano ha infatti il potere di emanare le leggi e, se

ne ha la forza, di farle comunque obbedire; la chiesa – nella persona del papa – dispone dello *ius ecclesiae*, che gli dà la *potestas ligandi et solvendi*,⁸ cioè ha la facoltà di giudicare se un buon cristiano debba o non debba sentirsi legato o sciolto dal dovere di obbedire a quelle leggi, a quali debba obbedire per timore e a quali per convinzione positiva. Dal momento che la Madre-Chiesa è il luogo in cui Dio si realizza e si incarna, è decisivo per il potere garantirsi un giudizio “materno” positivo per avere autorità presso i sudditi.

Il dosaggio di “materno” e “paterno” simbolici nelle relazioni di potere e di autorità è una complessa alchimia, mutevole e continuamente complicata dall’implicito confronto e dall’implicito dosaggio di maschile e femminile nelle dinamiche reali fra uomini e donne. La maggiore difficoltà per le scienze umanistiche è rappresentata dal fatto che nelle relazioni familiari la madre è una donna, mentre nelle relazioni simboliche e politiche fra sovrani e autorità ecclesiastica la madre (la chiesa) è un uomo: il papa e/o la conferenza episcopale.⁹ Questo passaggio dalla realtà al simbolico priva le donne della loro funzione mediatrice nel simbolico e rende difficile la loro funzione autorizzante nel reale. Difficile, non impossibile, ma questo è un altro discorso che qui non affronto. Il simbolico priva di autorità gli uomini non celibi, i padri, e li confina, insieme a tutta la sessualità, nell’ambito del potere come violenza esercitata con la forza o con il denaro; per la Madre simbolica il giudizio delle madri reali non esiste, le madri sono contenitori di figli che rispondono alla volontà divina.¹⁰

8. La *potestas ligandi et solvendi*, cioè il potere rimesso da Cristo a Pietro, è un potere assoluto di diritto divino, che può far appello all’autorità trascendente metastorica che lo fonda. Ogni papa è l’erede diretto di Pietro, vicario di Cristo che agisce in luogo e per conto di Dio. Su questo tema cfr. Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno* (1978), trad. di G. Ceccarelli, il Mulino, Bologna 1989, vol. II, p. 209 sgg.; P. Prodi, *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 1982; J.F. Courtine, *Nature et empire de la loi. Études suarézienne*, Vrin, Paris 1999.

9. Sull’identificazione del sacerdote con la madre cfr. C. Walker Bynum, *Jesus as Mother. Studies in the Spirituality of the High Middle Age*, University of California Press, Berkeley 1982, pp. 110-169; cfr. anche Id., *Holy Feast and Holy Fast*, University of California Press, Berkeley 1987.

10. Per il rapporto fra mariologia e diritto cfr. F. Suarez, *De legibus ac Deo Legislatore*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid 1970, I, 1, 2; II, 2, 13; sull’importanza della critica di Suarez a Tommaso d’Aquino cfr. J.F. Courtine, *Nature et empire de la loi*, cit., pp. 9-31.

Leggere la storia come una successione di crisi generazionali, partendo dal confronto fra padre e madre reali e padri e madri simbolici, mettendo in rilievo le difficoltà del padre reale confrontato a un immaginario che lo nega e le difficoltà della madre reale, alterata nei suoi comportamenti dalla presenza pervasiva di una madre fittizia, di una madre-feticcio, ha suscitato molto interesse presso studenti e studentesse, anche perché una lettura laica dell'immaginario religioso era per loro una novità. Spiegava, fra l'altro, la fragilità dello stato, delle istituzioni e della politica italiani improntati a una laicità ottocentesca quasi del tutto inghiottita dal fascismo e dalla democrazia cristiana nel corso del Novecento.

Disponendo di un padre e/o di una madre potevano controllare i termini della questione e attualizzare la storia con molta autonomia di giudizio. Erano colpiti quando riflettevano al fatto che l'immaginario cattolico non offre un'educazione alla paternità naturale e tanto meno alla vita coniugale. Sorpresi che avere o non avere una moglie fosse addirittura un criterio di valutazione gerarchica fra uomini: quelli che non prendevano moglie erano considerati moralmente superiori a quelli che ne avevano una. Stupiti al pensare che il "padre" spirituale senza figli diventasse modello e giudice rispetto al padre naturale sposato o comunque legato alla madre. Scoprivano come a livello simbolico dominasse la omoparentalità spirituale maschile dei conventi che, non di rado, aveva contribuito alla formazione di alcuni di loro. Il padre spirituale dell'immaginario simbolico in realtà si rivelava loro un figlio legato alla madre che rappresentava il padre come un debole senza la forza d'animo per evitare le donne.

In sostanza scoprivano che, al di là delle parole, non c'era una politica della famiglia, ma piuttosto l'esaltazione del figlio soltanto della madre, il celibe diviso in due configurazioni contrapposte e complementari: l'ascetismo dell'ecclesiastico da una parte e il dongiovannismo dell'uomo di mondo dall'altra, né l'uno né l'altro capaci di rapportarsi alla fertilità e alla ricchezza con l'equilibrio necessario a farne un progetto sociale. Si rivelava chiaro che in un contesto cattolico è difficilissimo fare il padre, cioè essere, contemporaneamente, il marito o il compagno della madre, l'autore

biologico del 50 per cento del figlio o della figlia e colui che si assume l'educazione dell'uno o dell'altra. Il contesto conteneva una quantità di ostacoli per poter raggiungere questo obiettivo unitario e non sempre le scienze umanistiche aiutavano a superarli.

La psicologia contemporanea (specialmente quella di ispirazione cattolica, ma non solo) dava un enorme peso alla madre rispetto al padre nell'infanzia del bambino, ma soprattutto separava con troppa insistenza il padre biologico dalla funzione paterna, dando per scontato che solo quest'ultima sia la "vera" paternità.¹¹ Non è difficile scorgere, dietro questa insistenza, la tradizione che mette in rapporto gerarchico l'ecclesiastico "Santo Padre" e il padre naturale, a tutto vantaggio del primo. Non c'è dubbio che un padre non è tale se non si assume la responsabilità del figlio e della sua educazione, eppure è altrettanto vero che se non ci fosse *in primo luogo* il padre biologico, il figlio non esisterebbe. La capacità di rapportarsi a una moglie o a una compagna e di progettare con lei un figlio, l'importanza di questa modalità per la formazione del figlio e per la formazione della società, vengono rese irrilevanti. La realtà evapora quando si tratta di relazioni di parentela, per le implicazioni di potere che tutto l'immaginario della famiglia porta con sé e per l'eterofobia che lo nutre. Chiunque può svolgere la funzione paterna, eppure un padre autentico è quello che unisce i due momenti, quello biologico e quello spirituale, l'*Altro* (in Vaticano) è solo un sostituto che, per giunta, si identifica con la madre.

L'eliminazione del padre

Se il simbolico elimina il padre fisico e fornisce un "vero" padre, moralmente superiore, un Padre incorporeo, un Padre-Nome che lo esautora, è evidente che il padre fisico sia escluso dall'immaginario sacro e diventi come previsto un poco di buono, un

11. Con esplicito riferimento alla sacra famiglia, la celebre psicoanalista francese specialista di psicologia infantile, Françoise Dolto, dice: "Quando ha ricevuto la rivelazione della sua fecondità, Maria era sveglia. È importante, dal momento che Giuseppe era invece addormentato quando ha ricevuto la rivelazione di ciò di cui avrebbe dovuto farsi carico", in F. Dolto, *Le féminin*, Gallimard, Paris 1998, p. 76.

irresponsabile che accumula denaro e corre dietro alle donne nel più sgangherato dei modi. Una versione caricaturale di questo personaggio, un *papi*¹² pieno di denari sporchi quanto si conviene che siano, ha pagato per vent'anni l'indulgenza della gerarchia ecclesiastica nei suoi confronti e lo ha fatto proprio togliendo soldi alla scuola laica e dandoli alle scuole confessionali. Per ottenere voti si è detto, per molto di più e per molto di peggio. Infatti in queste scuole religiose da cui peraltro proveniva, si è sempre insegnato e si continuerà a insegnare che quel che conta è il padre spirituale, è lui il vero padre, un padre "puro", pulito, povero, mentre il padre biologico è un padre "impuro", peccatore, ricco. I soldi dei padri impuri sono sporchi, ma si può sfuggire ai rigori della povertà, mantenendo e finanziando il magistero dei padri puri; la ricchezza sporca si converte così in ricchezza pulita, la paternità impura in paternità pura.

Gli ecclesiastici, una volta finanziato il loro magistero, imitando la bonomia della madre con i figli discoli, lasceranno correre e perdoneranno i peccati come forme della debolezza umana. In sostanza i reati diventano peccati: con un'offerta molto al di sotto di quanto costerebbe riparare il reato, verranno condonati. Ogni traccia di una morale laica della responsabilità individuale è cancellata. Nessun padre laico riuscirà a mettere le cose a posto fra questi due gruppi di figli in combutta fra loro per spartirsi l'autorità, la fertilità e la ricchezza materne sottratte al padre. Il cambiamento di sesso della madre, dal biologico in cui è una donna, al simbolico in cui è un uomo (il papa), consente di eliminare la funzione paterna convertendola in una pseudo-materna, permissiva quanto le madri reali non sono assolutamente mai.

Finanziare le scuole confessionali non è solo un modo per avere voti, è un modo per alimentare una cultura economica basata sull'impunità e sul privilegio di appartenere al gruppo degli "impuri" riscattabili dai "puri". Finanziare le scuole confessionali consente di avere l'impunità e offrirla a chi sta dalla tua parte;

12. Mi riferisco alla significativa descrizione di M. Recalcati in *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2011, p. 14.

quanti votano per la laicità delle istituzioni si mettono automaticamente fra coloro che non avranno accesso all'impunità e all'accumulo di ricchezza. Si tratta di un meccanismo economico-sociale incompatibile con la democrazia, e tuttavia destinato a prevalere se continua a essere finanziata una cultura che offre come sola alternativa alla ricchezza, sempre "sporca", la povertà ascetica. "Comunista" in Italia significa "persona che non sa mediare con una morale ascetica e ti lascia esposto alla povertà". Se "comunista" significasse soltanto appartenente all'ideologia relativa, non avrebbe più nessun peso e non farebbe più paura a nessuno. Tutto il meccanismo funziona ancora perché non è stato fatto un lavoro di educazione laica alla cittadinanza, il tessuto sociale è rimasto educato a quel tipo di "morale" pubblica. Purtroppo l'importanza della scuola nello stato laico è stata ben capita dai suoi avversari, mentre è stata sottovalutata da chi avrebbe dovuto promuoverla con tutte le sue forze come formazione alla cittadinanza democratica europea. Non solo la difesa della scuola pubblica è stata flebile, ma presso i laici è passata l'opinione che, per risparmiare, si potevano utilizzare le scuole confessionali già esistenti, che già offrivano un servizio.

L'"evaporazione del padre" di cui ha parlato Massimo Recalcati in *L'uomo senza inconscio*,¹³ riprendendo Lacan, non è un prodotto recente, in realtà è centrale nell'immaginario sacro cristiano fin dalle sue origini. Lungi dall'essere evaporato da solo, il padre è stato escluso nel momento stesso in cui si è passati dall'ebraismo al cristianesimo: da quel momento si passa dalla coppia genitoriale ebraica mediatrice di Dio nel mondo, alla coppia di filiazione cristiana Madre-Figlio, mediatrice di Dio nel mondo. Noi assistiamo alla realizzazione di quei disagi che l'immaginario religioso per certi versi ha prodotto e per certi versi ha denunciato invano.

La scuola pubblica italiana ha avuto inizio (1877) nel breve periodo liberale e laico della storia nazionale. Il ministro della

13. M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Raffaello Cortina, Milano 2010.

Pubblica istruzione Michele Coppino ha concepito la legge che la fondava su basi cavouriane. Pochi essenziali principi: l'obbligatorietà dell'istruzione, la sua gratuità, la sua aconfessionalità. Del resto Coppino era fra coloro che si erano posti il problema di Roma capitale e della separazione fra stato e chiesa. La scuola ha una particolare robustezza perché si è formata fuori dallo schema di dipendenza dello stato italiano dall'autorità della chiesa, ha una paternità laica. Inoltre si prefiggeva proprio di insegnare la nuova cittadinanza unitaria agli italiani.¹⁴

Ora, dopo vent'anni di fascismo, vent'anni di democrazia cristiana, vent'anni di berlusconismo, la scuola è in brandelli. Tuttavia, in quel che è rimasto ci sono molti spezzoni riutilizzabili, anche se non si tratta di procedere a un semplice restauro, ma a una vera e propria costruzione *ex novo*. Infatti non basta (anche se è indispensabile) riparare la gratuità e l'aconfessionalità intaccate dai finanziamenti alle scuole religiose, restituendo alla scuola pubblica tutti i soldi disponibili. Si tratta di cambiare i contenuti e i metodi: il discorso critico ha bisogno di mezzi e modi adeguati per poter funzionare a pieno regime, mentre da tempo sopravvive appena. E il settore vistosamente mancante, ostaggio della gerarchia, appannaggio dei "puri", è la riflessione sulla famiglia, i ruoli parentali e la connessione fra questi temi privati e la loro rappresentazione nel pubblico. La scuola, che pure si trova di fronte a persone giovani che hanno davanti a sé la possibilità di diventare padri e madri, non dà la minima nozione relativa alle difficoltà della vita di coppia, al conflitto dei figli e delle figlie con i genitori, alle difficoltà della paternità e della maternità, ai diversi modi in cui si articola nel corso del tempo il rapporto fra il matrimonio, come insieme di norme giuridiche e il matrimonio come viene rappresentato nelle religioni, a cominciare dal catto-

14. Sulla scuola cfr., fra gli altri, T. Bertilotti, *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*, La Scuola, Brescia 2006; S. Soldani, *Al servizio della patria. Le maestre nella Grande Guerra*, in D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani (a cura di), *Un paese in guerra*, Unicopli, Milano 2010, pp. 183-211; S. Soldani, *Fare la maestra all'indomani dell'Unità*, in V. Papini (a cura di), *Quando le donne salirono in cattedra*, Vannini, Borgo a Buggiano (Pt) 2009, pp. 15-36.

licesimo. Al contrario, negli ultimi quarant'anni, in armonia con il riutilizzo delle scuole confessionali, è iniziata una rivalutazione, in crescendo, di principi e discorsi religiosi.

Padri e parole magiche

Chi è il “padre evaporato”? si chiede Massimo Recalcati. “È il Padre come tutore dell'ordine simbolico che Lacan ha chiamato, ben consapevole dei suoi inevitabili echi biblico-teologici, *Nome del Padre*. È il Padre-sovrano nella versione che Agamben ha proposto del concetto di sovranità: è colui che, essendo in una posizione di eccezione rispetto al sistema della Legge che pure installa, ha il potere di sospendere il funzionamento stesso di questo sistema, ma questo potere anziché annichilire il sistema è ciò che gli dà consistenza.”¹⁵ Lacan chiama il Padre Nome del Padre perché ritiene che le funzione del padre sia omologa a quella del linguaggio, dice ancora Recalcati, e aggiunge: “In questo modo Lacan intende liberare l'Edipo freudiano da tutti quegli elementi psicologico-immaginari che rischiano di ridurlo a un romanzo familiare e assegna non al Padre ma al linguaggio la funzione di Terzo rispetto alla coppia immaginaria e incestuosa madre-bambino”.¹⁶

Il padre di cui parlano Lacan e Agamben non è un uomo sposato, si cala nella parte da solo, non è l'interprete della legge, ma l'incarnazione della Legge. Nella tradizione biblica *cristiana* esiste l'incarnazione, divino e umano non sono separati; nell'ebraismo, invece, divino e umano sono separati in modo assoluto e radicale, senza nessun tipo di eccezione. Dio installa la legge nella natura e il padre non ha “una posizione di eccezione rispetto al sistema della legge”. Il padre è sottoposto alla legge come gli altri, il suo ruolo è preminente come contraente del patto stipulato con Dio e come *interprete* della Legge. Tuttavia non da solo: insieme alla madre. Nella lettura ebraica della Bibbia, Dio non è Padre, è *colui che è*, cioè il reale con le sue leggi iden-

15. M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, cit., p. 36 (il riferimento è a G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995, pp. 20-35).

16. M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, cit., pp. 39-40.

tiche per tutti, dalla forza di gravità a quelle della fisica o della chimica o della biologia (della natura).¹⁷ Il padre è, insieme alla madre, l'intermediario di Dio. Infatti nella tradizione ebraica il matrimonio è una *mitzva*, cioè un dovere, e il piacere sessuale un segno positivo del rispetto della legge naturale. Al contrario della deprecata concupiscenza cristiana, pertanto il matrimonio è un atto sacro positivo: padre e madre sono uniti nella *mediazione* delle leggi divine.¹⁸

Il godimento, il *profitto* che i genitori traggono dal loro rapporto è coerente con le leggi divine, non è un rimedio per un male (*remedium concupiscentiae*), vale a dire un minor male, ma un bene. Sarebbe blasfema una rappresentazione di Dio antropomorfa come quella del cristiano Dio-Padre: il Dio dell'Antico Testamento non è padre per nulla, come del resto non è nemmeno figlio. È puro principio regolatore del reale. Il padre in carne e ossa interpreta le leggi divine e mette in guardia i figli rispetto a quello che non sanno di queste leggi naturali, che possono essere anche molto pericolose per gli esseri umani. Se un bambino, contravvenendo all'ordine del padre o della madre di non sporgersi, cade dalla finestra, inesorabilmente si ucciderà. La legge di gravità come tutte le leggi di Dio è una sola, uguale per tutti e non perdona, non fa eccezioni di sorta. Viceversa, per i cattolici, ci può sempre essere un santo protettore che può afferrare il bambino al volo e salvarlo, vanificando la legge stessa, come fa il beato Agostino Novello nel quadro di Simone Martini.¹⁹ Di conseguenza, nell'ebraismo anche il padre-sovrano deve tener conto delle leggi divine e conformarsi a esse, come viene detto nel *Deuteronomio*: "E non appena si sarà assiso sul trono regale, si scriva una copia di questa legge in un rotolo secondo l'esemplare che è presso i sacerdoti leviti, e lo tenga

17. Cfr. G. Scholem, *Concetti fondamentali dell'ebraismo* (1970), trad. di M. Bertaggia, Marietti, Genova 1986, pp. 1-73. A proposito degli abomini del *Levitico* cfr. M. Douglas, *Purezza e pericolo* (1966), trad. di A. Vatta, il Mulino, Bologna 1967.

18. Cfr. *Deuteronomio* 20, 1-7; *Ecclesiaste* 9, 9: "Goditi la vita con la donna amata"; tutto il *Cantico dei Cantici*, e vedi anche R. Barakai, *Les infortunes de Dinah: le livre de la génération. La gynécologie juive au Moyen Age*, Cerf, Paris 1991, dove si legge: "Il diritto della donna a una vita sessuale regolare è ancorata nell'antica legge ebraica" (p. 59).

19. *Pala d'altare del beato Agostino Novello* (1324), Pinacoteca nazionale di Siena.

presso di sé e vi legga tutti i giorni della sua vita, affinché impari a temere il Signore, Iddio suo, osservando tutte le parole di questa legge e questi statuti e li metta in pratica”.²⁰

La madre, per parte sua, è intermediaria unica della legge del sangue, cioè solo lei può dire quando è disponibile per l'atto sessuale, dunque ha anche lei una parola capace di interpretare le leggi divine, limitatissima, fondata sui principi del *Levitico*, ma decisiva nella relazione con il padre, il quale deve appunto essere autorizzato da lei per accedere ai rapporti coniugali: non può forzarla e nemmeno mettere in dubbio la sua parola, cercando di appurare la situazione del suo ciclo.²¹ Il padre biblico degli ebrei è un personaggio diversissimo dal padre biblico dei cristiani. Il padre biblico dei cristiani è appunto Dio-Padre, un personaggio maschile arrogante che, infrangendo la separazione fra divino e umano, si incarna nella madre e diventa Dio-Figlio, la tratta come un contenitore (*vessel*) senza nulla riconoscere al marito di lei. È chiaro che cambia anche il patto fra gli esseri umani e Dio: i contraenti non sono più irriducibilmente diversi fra loro, il Figlio maschio fa parte del divino.

Il padre di Lacan non è tanto biblico quanto cattolico e, nella sua onnipotenza, non sembra proprio riconducibile al padre secondo Freud. Quest'ultimo, infatti, è un uomo sposato, borghese, liberale, ateo e anticlericale, preoccupato di chiarire che la religione è un'illusione. Il padre che Freud tratteggia è sperimentalmente ricavato dai padri dei suoi pazienti e da suo padre. Tuttavia se si vuole risalire al contesto culturale da cui Freud proveniva, il padre della sua psicoanalisi sarebbe coerente semmai con il padre biblico ebraico, rigorosamente umano e sessuato,²² piuttosto che

20. *Deuteronomio* 17, 18-20.

21. Cfr. A. Destro, *La donna Niddab: ordine del corpo e ordine del mondo giudaico*, in A. Destro (a cura di), *Le politiche del corpo. Prospettive antropologiche e storiche*, Patron, Bologna 1994, pp. 87-127; cfr. anche R. Barakai, *Les infortunes de Dinah*, cit., pp. 59-82.

22. Per i rapporti di Freud con la religione ebraica cfr. Y.H. Yerushalmi, *Freud's Moses: Judaism Terminable and Interminable*, Yale University Press, New Haven (Conn.) 1991; per l'analogia di pensiero fra Spinoza e Freud e la tendenza a considerare Dio come coincidente con le leggi di natura cfr. Y. Yovel, *Spinoza and Other Heretics. The Adventures of Immanence*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1989.

con il padre *Nome* o *linguaggio*. Il potere generativo delle parole contraddistingue le funzioni sacerdotali del padre spirituale celibe cattolico. La trasformazione del pane e del vino in corpo divino di Cristo avviene appunto per la sola forza della parola: “L’atto sacerdotale nel sacramento si rappresenta e si pretende analogo a un atto divino, in cui la parola diventa ‘efficace’, l’enunciato diventa realtà. Così nell’eucaristia cristiana è grazie alla parola del sacerdote se l’ostia e il vino si transustanziano in carne e sangue del Cristo”.²³ È il modo di partorire immortale maschile, rovesciamento non privo d’invidia del modo femminile. La madre fa nascere con il corpo alla vita mortale, il figlio (usurpando il ruolo materno) fa nascere con la parola alla vita immortale.

Dall’ebraismo al cristianesimo il mito fondatore della società si sposta dalla coppia coniugale alla filiazione, annullando così il godimento coniugale, il profitto che i genitori traggono per sé nella scena del concepimento. È a questo punto che l’invidia per la fertilità e la ricchezza del padre si converte in volontà di dominio su tutta la fertilità e la ricchezza possibili, o astenendosi dall’uso per codificarlo o cercando di accumularlo tutto (tutte le donne e tutto il denaro). La madre e la ricchezza diventano solo dei figli. Il profitto del padre viene bollato come usura perché i due gruppi di figli non sono disposti a riconoscere il debito verso di lui, né il debito verso la sua fertilità (non è il padre) né quello verso la sua ricchezza (il profitto, il godimento è cosa negativa e peccaminosa).

L’insistenza di Lacan sul fatto che le donne sono “mancanti”, “senza ingombro fallico”,²⁴ mi sembra ancora un modo di escludere il padre; a rendere tanto abissale il vuoto della madre è infatti l’incapacità di ammettere che la mancanza è occupata dal padre, anzi mancanza è il Nome del padre. Anche Freud parla di mancanza a proposito delle donne, ma Freud aggiunge che non si sa nulla delle donne, sono un continente sconosciuto; con questa autocritica ammette implicitamente di sospettare che la mancanza

23. J. Bali, V. Franzinetti, S. Levi Della Torre, *Il forno di Akbai, una discussione talmudica sulla catastrofe*, Giuntina, Firenze 2010, p. 36

24. M. Recalcati, *L’uomo senza inconscio*, cit., p. 164 sgg.

sia solo ignoranza. Del resto, formulando l'Edipo, ha posto le basi per colmare l'ignoranza. Una volta riconosciuto il padre come marito accettato della madre, infatti, diventa possibile capire chi sia in realtà lei, almeno non è più vuota, né soltanto meccanismo biologico della natura divina. Insistere sulla mancanza è una tecnica di esclusione del padre. Liberando l'Edipo freudiano dal romanzo familiare, Lacan sembra piuttosto voler liberare Edipo da Freud e colludere con lui nell'eliminazione del padre reale, spedito come da copione nell'Antico Testamento²⁵ insieme a tutti quelli che vantano crediti che non avrebbero.

L'educazione umanistica e il profitto positivo

Il bisogno compulsivo di possedere oggetti e la tendenza altrettanto compulsiva a disfarsene una volta posseduti mette in luce un vuoto culturale di laicità fra un momento e l'altro. Manca infatti il godimento, e il profitto che si potrebbe trarre dall'oggetto viene bruciato per dare spazio a un nuovo possesso. Questa compulsione al dominio per non saper godere l'uso è legata alla deriva confessionale non solo negli studi umanistici, ma anche nel tessuto sociale complessivo della cultura con radici cristiane, e non soltanto in Italia. Un esempio tratto dalla realtà mi consente di sintetizzare quel che intendo dire. Mario è un bambino di cinque anni che gioca molto volentieri con una cugina coetanea di nome Ada; sua zia aspetta nuovamente un bambino e lo annuncia a Mario: "Avrai presto un'altra cugina". Il bambino la guarda sorpreso e un po' angosciato e le risponde: "Ma... veramente io mi trovo bene con Ada". Il clima culturale suggerisce a Mario che se arriva una nuova cugina la precedente verrà buttata via; non ci si può mai godere niente che bisogna subito cambiare. Così cerca di difendere una capacità di provare piacere che viene repressa. Di fatto sta indi-

25. Sull'ebreo come imago paterna cfr. B. Grunberger, P. Dessuant, *Narcissisme, christianisme, antisémitisme*, Actes Sud, Arles 1997. L'antisemita attacca il giudeo per evitare di confrontarsi con il padre. "Per evitare l'Edipo, si impegna in un conflitto pseudo-edipico (pseudo perché non vuole prendere il posto dell'ebreo né tanto meno identificarsi con lui) allo scopo di assicurarsi una posizione narcisistica più soddisfacente di quella che attribuisce all'ebreo", *ivi*, p. 303. È importante notare che l'antisemitismo accompagna il cristianesimo dalle origini ai giorni nostri, come un fattore di cui non sa fare a meno.

cando una possibile diversa distribuzione della ricchezza, vale a dire che la capacità di trattare le persone e le cose sia sviluppata al posto della compulsione al possesso. Infatti sta dicendo che lui ha già una cugina e sta bene con lei, gli basta, se ne nasce un'altra potrebbe magari trovarsi un altro compagno di giochi.

Il gusto, il senso estetico, la consapevolezza sentimentale, il senso di responsabilità morale, il giudizio critico sono capacità che possono essere sviluppate in vari modi. Tuttavia, perché sia possibile un cambiamento radicale nell'economia e nella distribuzione della ricchezza, è necessaria un'educazione laica che non colpevolizzi la ricchezza e non esalti la povertà, bensì metta a profitto l'uso, evitando una prematura distruzione dell'oggetto, senza averlo saputo godere. In questo caso gli studi umanistici non sarebbero per nulla in contraddizione con il profitto, al contrario farebbero arrivare beni materiali e soldi in tasca a tutti e sarebbero davvero redditizi.

Il motivo per cui gli studi umanistici sono importanti non sta nell'educare a lavorare "non per profitto", bensì nell'educare al buon profitto, al godimento complesso nella relazione con le persone e con i beni. La ragione per cui non viene riconosciuta agli insegnanti delle materie umanistiche una quota di "dono" fatto agli allievi – come dice Bonato –, una quota di lavoro non riconducibile alla burocratizzazione e alla managerialità – come dice Rovatti – è appunto che le loro materie, per quel che è ancora possibile, coltivano il godimento, il piacere.²⁶ Le scuole tecnocentriche di cui parlavamo all'inizio più che l'obbedienza perseguono la compulsione al dominio degli oggetti con tutti gli enormi sprechi che ciò comporta.

26. Cfr. gli interventi di B. Bonato, *Senso e non senso della competizione*, e P.A. Rovatti, *Soggettivazioni*, in questo fascicolo.